

Diagnosi di sinusite, ma era un tumore. Ospedale condannato

CREMA (Cr) — Non «rinopatia ipertrofica con sinusopatia secondaria», ma «carcinoma indifferenziato del rinofaringe», una malattia che, ora, restringe a 5 anni la possibilità di vita dell'ammalato, un pensionato appena oltre i 60.

All'epoca di quella prima, benigna, diagnosi, nel 2006, ne aveva appena 56. Nè i farmaci nè le cure termali consigliate dagli specialisti dell'ospedale Maggiore di Crema servirono: ed ecco l'uomo rivolgersi a un'altra struttura e infine allo IEO, dove ora è curato, per avere — dopo un esame fibroendoscopico — la seconda diagnosi, quella più dura. E mentre cominciava la sua battaglia contro il male, il pensionato, assistito dall'avvocato milanese Giuseppe Badolato, nel 2007 ha affrontato anche l'ospedale di Crema che, nel settembre scorso, è stato condannato dal giudice monocratico a pagargli un risarcimento di 400 mila euro, mentre altri 100 mila sono andati alla donna che cinque anni fa era la sua convivente da 18 e che, nel frattempo, è diventata sua moglie.

«Se la diagnosi di neoplasia maligna del rinofaringe fosse stata perfezionata nel marzo 2006 anziché nel dicembre dello stesso anno — scrive il giudice — e se fosse stato effettuato l'esame fibroendoscopico e poste le condizioni per dare inizio a una tempestiva terapia chemio-radioterapica, la percentuale di sopravvivenza del paziente, posto che si fosse nella fase iniziale del tumore, sarebbe, secondo la più autorevole letteratura in materia, del 75-80%.»

«Sono due — sottolinea l'avvocato Badolato — gli aspetti importanti di questa sentenza: anzitutto all'ammalato è stato riconosciuto un risarcimento che riguarda la diminuzione della sua aspettativa di vita; in secondo luogo è importante il riconoscimento nei confronti dell'attuale moglie, all'epoca dei fatti convivente. In ogni caso noi eravamo pronti — in attesa che la Cassazione ci dica finalmente che anche le coppie di fatto hanno i diritti di quelle che hanno contratto matrimonio — a dimostrare che queste due persone avevano un progetto di vita in comune.»

Pagato il risarcimento, dall'ospedale Maggiore di Crema arriva il commento del direttore sanitario dottoressa Frida Fagandini: «Teniamo a chiarire anzitutto questo: il risarcimento, che è stato pagato dall'assicurazione in seguito ad una valutazione della compagnia, non va visto come un "so di essere in colpa" da parte della nostra azienda. Questa scelta è il risultato di una serie di valutazioni di carattere giuridico fatte appunto dall'assicurazione: a distanza di tanto tempo può essere che proseguire l'azione legale esponga al rischio di un'altra sentenza negativa. Quanto all'ospedale, dopo che a novembre ci è stata notificata la sentenza, abbiamo riesaminato i fatti. Posso dire che non c'è stata negligenza, che questo non è un episodio di malasania, tanto che il paziente consultò un secondo specialista avendone un responso simile al nostro. Purtroppo, si tratta di una neoplasia particolare, molto cattiva e dal decorso molto rapido.»

Laura Guardini
lguardini@corriere.it

83 RIPRODUZIONE RISERVATA

500.000

EURO

Il risarcimento (danno biologico e indennizzo alla moglie) decretato dal giudice di Crema che ha condannato l'azienda ospedaliera locale